Osservazioni alle risoluzioni Rizzetto 7-00409 e Carotenuto 7-00411 audizione 28 ottobre 2026 commissione lavoro Camera Deputati.

Le risoluzioni, di cui al titolo, riconoscono una contraddizione che non può più essere tollerata: gli agenti sono obbligati a versare una doppia contribuzione all'INPS e a Enasarco, ma una parte di loro rimane senza una pensione Enasarco corrispondente ai versamenti effettuati.

La risoluzione Carotenuto affronta più direttamente la portabilità dei contributi e il controllo sulla gestione delle risorse e sugli incarichi di responsabilità dei vertici Enasarco, la risoluzione Rizzetto individua alcune misure utili, ma conserva un'impostazione più limitata. Entrambe le proposte devono arrivare a un risultato concreto: rendere utilizzabile la posizione previdenziale di ogni iscritto, senza lasciare chi ha pagato intrappolato nelle condizioni che oggi ne impediscono la valorizzazione. I contributi sono risorse generate dal lavoro, la loro destinazione previdenziale deve essere garantita. Dietro ogni versamento esiste una persona, provvigioni maturate e risorse sostenute dalle imprese mandanti. La posizione previdenziale è personale e deve ricevere una tutela effettiva. Ad oggi, come riportato da un'inchiesta pubblicata da Il Fatto Quotidiano, il 7 settembre 2026, con il tolo "L'esercito dei 700.000 ex agenti di commercio "SILENTI" che tengono in piedi Enasarco ma non riceve la pensione" affronta il problema di 700.000 persone che non avranno da Enasarco nessuna prestazione pensionistica pur avendo effettuato per anni versamenti in forma obbligatoria. L'articolo 38 della Costituzione è il fondamento di questa battaglia. Lo Stato che impone un obbligo contributivo, che nel caso degli agenti di commercio iscritti ad Enasarco è doppio in quanto rimane il versamento obbligatorio all'INPS, deve assumersi la responsabilità di garantire la corretta riscossione, l'accredito e una concreta valorizzazione pensionistica, introducendo gli strumenti legislativi necessari. La dimensione solidaristica della previdenza non può chiudere la discussione sulla condizione di chi versa obbligatoriamente e resta escluso dalla prestazione di vecchiaia. Le regole che producono questo risultato sono, a nostro giudizio, socialmente inique e devono essere esaminate sul terreno dell'uguaglianza, della ragionevolezza e della tutela previdenziale. La riforma deve contenere quattro garanzie precise.

1 "Rendita contributiva" agli iscritti ante 2012, senza soglie minime e senza penalizzazioni aggiuntive:

La rendita "contributiva" deve essere estesa agli iscritti anteriori al 1° gennaio 2012 indipendentemente dagli anni di contribuzione, comprese le posizioni inferiori a cinque anni. Finché Enasarco rimane operativo, il trattamento pensionistico deve essere garantito sulla base del montante riconosciuto e rivalutato, alla stessa età prevista per l'assegno sociale INPS, pari a 67 anni nel 2026 ed eventuale aspettativa di vita, nessun requisito di povertà o limite reddituale deve condizionare questa prestazione. Devono essere eliminate la decurtazione legata al mancato raggiungimento di quota 92 e le ulteriori penalizzazioni per anzianità contributiva o età, una volta raggiunto il requisito di accesso. Chi ha versato meno riceverà già una rendita inferiore in conseguenza del minore montante e non deve quindi subire un'ulteriore penalità.

2. Trasferimento in uscita da Enasarco: Il capitale previdenziale riconosciuto nella posizione individuale, comunemente chiamata "borsellino", deve poter essere trasferito verso l'INPS o altre casse professionali senza soglie minime di anzianità Enasarco. Valore trasferibile, rivalutazioni e criteri di determinazione devono essere certificati e resi disponibili. Le componenti previdenziali, assistenziali e solidaristiche devono essere chiaramente distinte, senza trasformare questa distinzione in un pretesto per bloccare l'intera posizione.

3. Trasferimento in ingresso verso Enasarco: Durante la permanenza dell'ente deve essere consentito anche il trasferimento da altre casse professionali verso Enasarco, con criteri trasparenti di accredito e senza barriere arbitrarie. La portabilità deve funzionare in entrambe le direzioni. Il cambiamento di professione non deve comportare la perdita del valore previdenziale accumulato.

4. Cumulo, ricongiunzione e totalizzazione con INPS e altre casse: I tre strumenti, riconosciuti a tutte le altre categorie di lavoratori devono diventare concretamente utilizzabili, ciascuno secondo la propria funzione, con procedure e tempi certi. La coincidenza dei periodi dei due versamenti obbligatori deve essere affrontata espressamente: un anno di lavoro vale una volta per l'anzianità necessaria alla pensione, ma le contribuzioni obbligatorie riferite a quell'anno devono essere valorizzate economicamente, potendole unire in un unico montante senza doppie liquidazioni delle medesime somme. E il sistema a imporre i versamenti contemporanei. Quella contemporaneità non può diventare la giustificazione per lasciare inutilizzato uno dei due flussi contributivi. Il sistema deve risolvere il problema. Il nodo decisivo è il bilancio dell'ente; Enasarco deve dimostrare quanto il proprio equilibrio dipenda dalle posizioni silenti. La discussione non può fermarsi al valore del patrimonio complessivo o all'avanzo di un singolo esercizio. Devono essere pubblicati il valore delle posizioni silenti, le risorse necessarie per riconoscerle, le obbligazioni verso gli altri iscritti e pensionati e gli effetti dei trasferimenti sul bilancio dell'ente. Occorre una verifica indipendente che mostri cosa accadrebbe riconoscendo a tutti i silenti una rendita o consentendo il trasferimento delle loro posizioni. Se l'equilibrio di Enasarco dipendesse dalla mancata valorizzazione pensionistica dei contributi dei silenti sarebbe il modello stesso a essere politicamente indifendibile. L'eventuale insostenibilità non potrebbe diventare un argomento per mantenere le esclusioni. Dimostrerebbe, ove vi fosse ulteriore bisogno, la necessità di una riforma strutturale. Anche sulla dimensione del fenomeno servono numeri incontrovertibili: iscritti attivi, inattivi, silenti, pensionati e posizioni recuperabili devono essere distinte. La percentuale dei silenti deve essere calcolata su una platea definita e verificabile. Nessuno deve potersi sottrarre al confronto usando categorie confuse.

Il peso economico ricade anche sulle imprese e sulla competitività. Enasarco chiede per i rapporti soggetti all'aliquota previdenziale ordinaria il 17% sul fatturato, ripartito tra l'8,5% a carico della mandante e l'8,5% a carico dell'agente, entro le regole applicabili. Per gli agenti costituiti in società di capitali opera invece una diversa contribuzione assistenziale, che va valutata separatamente. Per la mandante questo rappresenta un costo aggiuntivo del rapporto; per l'agente riduce quanto resta delle provvigioni. Sono risorse sottratte alla disponibilità delle attività economiche, il cui impiego deve essere giustificato da tutele concrete.

Quando una parte degli iscritti rimane senza una prestazione di vecchiaia, la critica riguarda insieme l'equità e l'efficienza del sistema. Imprese e agenti devono competere in un mercato aperto: non possono essere trattati come una fonte inesauribile di finanziamento. Il confronto europeo deve misurare costi complessivi, prestazioni e possibilità di trasferimento. L'esistenza di previdenza aggiuntiva non giustifica le esclusioni italiane né rende accettabile il problema dei contributi silenti.

La nostra posizione resta il trasferimento verso l'INPS, ovvero in ambito pubblico, di tutta la gestione previdenziale.
Le quattro garanzie indicate devono comunque diventare operative subito e durante la transizione.
Il punto di arrivo resta il superamento della doppia contribuzione obbligatoria, con trasferimento ordinato delle risorse e delle obbligazioni previdenziali all'INPS. Il passaggio deve salvaguardare pensioni in pagamento, diritti maturati e posizioni degli iscritti. Deve inoltre rendere espliciti gli eventuali squilibri e il loro finanziamento, un trasferimento senza quantificarli non risolverebbe il problema.
Le verifiche su investimenti, consulenze, incarichi e costi di gestione devono accompagnare la riforma, sanzionando le eventuali responsabilità. La sopravvivenza di Enasarco non può diventare un fine superiore alla tutela delle persone per cui esiste la sua funzione. Chi ha lavorato e contribuito deve vedere riconosciuto il valore previdenziale dei propri versamenti. Se il modello non riesce a garantirlo, è il modello che deve essere superato assumendo tutti provvedimenti di legge necessari a tale scopo.

Roma 28 ottobre 2026

per Esecutivo Confederale USB
Massimo Briguori